

Il vertice fissato per domani pomeriggio
Profondo malumore tra carabinieri e agenti
per la mancata approvazione in Parlamento
del provvedimento sull'equiparazione

Emendamento del governo per limitare
le libertà sindacali e imporre la militarizzazione
Il ministro dell'Interno scrive alla Iotti:
«La Camera approvi subito il decreto»

Forze di polizia, aria di controriforma

Cossiga convoca al Quirinale Rognoni, Scotti e Formica

La «base» è arrabbiata, protesta, e Cossiga ha convocato, ieri, i vertici delle Forze armate e il capo della polizia Parisi. Per domani, previsti incontri con i ministri dell'Interno, della Difesa, delle Finanze, Militari e poliziotti accusano il governo di aver fatto «saltare» il decreto sui trattamenti economici. Come? Presentando, dietro suggerimento degli Stati maggiori, un emendamento per limitare le libertà sindacali.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La febbre, nelle forze armate e in quelle dell'ordine, è intensa, altissima, e rischia di trasformarsi in delirio. La base è scontenta, arrabbiata, i vertici sono preoccupati, temono che la situazione diventi ingovernabile. E Cossiga, ieri, quasi a suggellare, a confermare, a rendere visibile il malessere, ha convocato, in rapida successione, il capo della polizia, Vincenzo Parisi, il capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino, il capo di Stato maggiore della Difesa, generale Domenico Corcione. Per domani, poi, previsti incontri con Vincenzo Scotti, ministro dell'Interno, con Rino Formica, ministro delle Finanze, con Virginio Rognoni, ministro della Difesa. Si è parlato, si parlerà, di tutto quello che è successo in questi giorni. Due carabinieri uccisi, il colonnello Pappalardo che suggerisce a Martelli e Scotti di «vergognarsi», la gente di Salerno che, esasperata, urla contro lo Stato... E quei poliziotti, carabinieri, finanzieri che scendono in piazza e gridano: «Il governo ci inganna». Rifutandosi i soldi e cercando di cancellare le nostre libertà sindacali.

La base è delusa, si sente presa in giro. Il motivo? Malesseri antichi, ed ora c'è anche questo decreto sul trattamento economico di poliziotti, carabinieri, finanzieri. Su di esso, sul suo contenuto, si sta giocando una partita delicatissima, intessuta di pericoli equivoci.

Questo provvedimento, nella sua parte economica, piace a tutti. Perché, parificando carriere e stipendi, garantisce aumenti legittimamente invocati per anni. Piace a tutti, ma, per ora, non è stato approvato. È «saltato», come s'usa dire in gergo. E allora: lamentele dei carabinieri, proteste dei poliziotti, sit-in dei finanzieri davanti a Montecitorio...

«Il governo c'inganna», appunto. Il governo, in realtà, è stato costretto ad «ingannarci». È stato costretto, cioè, a «ripensarsi» il provvedimento. Che, nella parte non-economica, prevedeva il riconoscimento di un ruolo negoziale ai Cocer (organismi di rappresentanza) dei carabinieri e della guardia di Finanza. In pratica, i militari avrebbero finalmente avuto un quasi-sindacato, avrebbe potuto discutere di «contratti» e di organizzazione del lavoro.

Libertà sindacali? Una specie di ossessione, un fantasma



La disperazione della vedova di Fortunato Arena, uno dei due carabinieri massacrati a Pontecagnano

Quel confine sindacale
che distingue
la Polizia dall'Arma

ROMA. La situazione di diversità tra Carabinieri e Polizia di Stato è segnata soprattutto a livello sindacale. La polizia di Stato, infatti, essendo stata smilitarizzata con la ben nota riforma di 11 anni fa, ha vere e proprie rappresentanze sindacali a tutti gli effetti. Gli agenti, in sostanza, sono regolarmente iscritti ai sindacati: che devono però essere autonomi, senza alcun legame con le organizzazioni esterne. Perciò, i sindacati dei poliziotti: Sulp, Sap, Lisipo, Carabinieri e corpi militari dello Stato, invece, non hanno veri e propri sindacati di rappresentanza. I militari dell'Arma sono considerati, a tutti gli effetti, «soldati» e cioè uomini con le stellette. Anzi, svolgono addirittura la funzione di «polizia militare». Sono rappresentati, presso i comandi e lo Stato, dal Cocer, il Consiglio centrale di rappresentanza che viene eletto secondo gli articoli 18, 19 e 20 della legge numero 382 del 1978. La stessa legge vale anche per tutti gli altri corpi militari: esercito, marina, aeronautica

e Guardia di Finanza. Gli agenti di custodia, invece, sono stati smilitarizzati. L'elezione dei vari Cocer si svolge secondo norme rigide e già fissate dalla legge. Prima di tutto, con voto diretto, nominativo e segreto viene eletto un consiglio di base di rappresentanza (Cobar). Questi delegati vengono scelti due per ogni categoria: ufficiali, sottufficiali, volontari, ufficiali di complemento di leva, soldati di leva. I delegati dei Cobar scelti, votano per i Cocer, i consigli intermedi di rappresentanza presenti in ogni regione. Su cento delegati arrivano ai Cocer cinque militari per regione. Questi, infine, eleggono il Cocer. Quello dei carabinieri è composto da 26 rappresentanti che si riuniscono presso il Comando generale dell'Arma, a Roma. Sempre più spesso, in questi ultimi tempi, i carabinieri hanno chiesto di modificare il farraginoso meccanismo per l'elezione dei Cocer sostenendo che, fino ad oggi, sono stati favoriti i dipendenti dei grossi

comandi. Questo crea una situazione di grave disagio poiché i militari dei grandi comandi sono più facilmente controllabili dai superiori e «ricattabili» dal punto di vista della carriera, delle promozioni e della assegnazione alle «sedi». Inoltre, i Cocer, sono organismi parasindacali che non hanno alcun reale potere contrattuale nei confronti del «datore di lavoro». All'interno dell'Arma ci sono sempre stati coloro che chiedono una autentica sindacalizzazione e una «smilitarizzazione». Tra l'altro, come è noto, i carabinieri, oltre che svolgere funzioni di «polizia militare», svolgono anche quella di «agenti di polizia giudiziaria», a contatto continuo con i «civili», con problemi che niente hanno di militare e con i magistrati ugualmente «civili». C'è invece chi vede, sempre all'interno dell'Arma, un autentico punto di forza proprio nella «militarità» che permette una solida coesione del corpo, una «obbedienza pronta e assoluta» e un motivo di sicuro richiamo per molti giovani volontari, appassionati di armi, e di stellette. La tradizione dei Carabinieri è la stessa storia del Corpo è tutta inserita nell'ambito militare. Per molti ragazzi delle nuove generazioni, invece, proprio questa situazione è ormai anacronistica e non certo al passo con i tempi che richiedono flessibilità, modernità e autodisciplina.

Il Guardasigilli ritorna sul Far West: «Non si può contestare la legittima difesa»

Martelli sui carabinieri uccisi a Salerno: «Il problema è la scarsa professionalità»

Impreparazione. Intervendo sulla morte dei due carabinieri, il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli ha sostenuto che le uniche persone che hanno diritto a protestare sono quelli che si battono per una maggiore professionalità di carabinieri e polizia. «È di moda dare sempre le colpe al garantismo», Martelli è intervenuto anche sul Far West: «Il principio di legittima difesa non si può contestare».

GIANNI CIPRIANI

«Questi poveri morti ha diritto di rivendicarli soltanto chi tra carabinieri, polizia e guardia di Finanza pretende più preparazione, specializzazione e professionalità». Così ieri si è espresso il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, chiamato a commentare l'uccisione dei due carabinieri a Pontecagnano. Un giudizio dato all'indomani della contestazione contro gli esponenti di governo e del presidente del Senato, Spadolini, che è avvenuta durante i funerali dei due militari.

In pratica, secondo il Guardasigilli, la tragedia di Pontecagnano è imputabile sia all'ignoranza della criminalità organizzata nelle regioni del sud, ma anche al fatto che i carabinieri, nel procedere al controllo dei documenti delle persone a bordo dell'auto sospesa, non hanno agito tenendo presente le norme di sicurezza.

«La mia impressione», ha detto Martelli, «è che i criteri di sicurezza non siano stati applicati per ingenuità o per impreparazione. Non c'erano giubbotti antiproiettile e la perquisizione

non è stata fatta secondo i regolamenti dell'Arma. Credo che le inchieste che certamente ci saranno, rievolveranno che se un insegnamento viene ricavato da questi poveri morti, deve essere qualcosa che non sia che a loro confronti non si rischiare la vita». Il ministro di Grazia e Giustizia ha anche avuto parole di critica per le contestazioni mosse ai politici.

«È di moda - ha sostenuto - dare sempre le colpe al garantismo. Tra la felia comunque ci sono sempre quelli che per ogni situazione se la prendono con i politici. È un modo per non affrontare i problemi sul serio». E il colonnello Pappalardo, autore di una criticatissima lettera a Cossiga sulla morte dei due carabinieri ha ieri precisato che la nota era stata preventivamente letta e approvata dal segretario del Psdi, Cariglia.

Martelli è intervenuto anche sul «Far West». «Cosa significa dire che è preferibile il Far West alla mafia? - ha detto - significa che è preferibile uno stato dove magistratura, forze dell'ordine e società civile lottano unite contro la mafia, riuscendo a vincere la loro battaglia, piuttosto che una società che assiste senza reagire ai delitti della criminalità organizzata, limitandosi ad invocare uno stato forte». Il ministro di Grazia e Giustizia, ha spiegato così il senso dell'espressione pronunciata alcuni giorni orsono, che tante polemiche aveva suscitato. «Io non ho mai detto che bisogna sparare ai mafiosi - ha proseguito -. Certamente il principio di legittima difesa non si può contestare. Mi telefonò una madre dicendo che si stava esercitando ad usare un'arma, dopo aver ricevuto la minaccia che a sua figlia sarebbe stata iniettata un'overdose. Ora mi chiedo: cosa farebbero qualsiasi padre, qualsiasi madre, qualsiasi fratello se un loro familiare venisse minacciato di morte?». Martelli ha poi individuato alcune vie da percorrere concretamente per poter vincere la lotta contro la criminalità. In particolare il Guardasigilli ha sottolineato la

«necessità di modernizzare l'apparato giudiziario: quello attuale andava bene per l'Italia dell'ottocento. Mancano i computer e si va ancora avanti con le scartoffie, i magistrati sono pochi. Per snellire la macchina giudiziaria sarebbe anche utile depenalizzare alcuni reati».

Intanto, sul fronte delle indagini sul duplice omicidio di Pontecagnano, gli inquirenti non hanno confermato la notizia secondo la quale a bordo del fuoristrada Nissan Patrol, oltre al conducente e ai due camorristi, si trovasse una quarta persona. Ieri sono proseguite le ricerche dei due assassini. Dopo la pubblicazione sui giornali delle foto segnalatiche, agli inquirenti sono giunte molte telefonate. Carabinieri e polizia hanno ispezionato cascinai e pagliai delle campagne. Ma dei due killer nessuna traccia. «Probabilmente», sostengono i carabinieri, i due camorristi sono riusciti a trovare rifugio fuori dalla Campania.

CHI È ABITUATO AL MEGLIO,



ANNA

La miscela usata sarebbe molto «sostanziosa», di tipo militare. Simile a quella usata per l'attentato all'Italicus

Moby Prince, nell'esplosivo anche il plastico?

Non si smorzano le polemiche sulla superperizia dell'Enea, ma anche tra qualche membro della commissione d'inchiesta ministeriale si farebbe strada l'ipotesi dell'attentato. Tra i componenti della «miscela» esplosiva potrebbe esserci del plastico. Il comando interforze della Nato di Verona smentisce di essere in possesso delle foto dei satelliti che avrebbero fotografato il disastro del Moby Prince.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Gran via vai nei comandi della procura della repubblica, i familiari delle 140 vittime del Moby Prince hanno tante domande da rivolgere al sostituto procuratore, Luigi De Franco, dopo che è scoppiata la polemica sulla presenza o meno di una bomba a bordo. I due rappresentanti del comitato, Loris Rispoli e Franco Lazzarini, chiedono insistente che di essere ricevuti, ma il magistrato rinvia l'incontro alla prossima settimana. Gli unici ad essere ammessi nella stanza sono l'avvocato Franco



Luigi De Franco

una diretta connessione tra l'eventuale esplosione e la collisione con l'Agip Abruzzo. Il comandante De Rubertis, evitò invece, guadagnando un'uscita secondaria, di incontrarsi con i giornalisti. Non sono chiare i motivi che lo hanno spinto a chiedere un incontro con il magistrato proprio il giorno dopo che quasi all'unanimità i membri della commissione d'inchiesta ministeriale hanno messo in dubbio i risultati della superperizia eseguita all'Enea.

Il sostituto procuratore Luigi De Franco non vuole parlare. «La perizia, che sarà consegnata il 26 febbraio - insiste - chiarirà tutti i dubbi». E non sono pochi.

La bomba
 La conoscenza dell'esatta composizione della miscela usata per compiere l'attentato sul Moby Prince potrebbe fornire ulteriori informazioni per indirizzare le indagini. Il magistrato ha parlato di «nitrolo», di nitrati di ammonio, che hanno

il potere di aumentare il potere infiammabile ed ha indicato, senza specificare con esattezza, le sigle di altri componenti. Una di queste è «G» e potrebbe trattarsi di gelatina di binitro-toluolo, una sostanza che viene utilizzata negli esplosivi al plastico. Quindi ci potremmo trovare di fronte ad una «miscela» molto sofisticata, che presuppone una profonda conoscenza di tipo militare, da parte di chi la maneggia. Una qualcosa di simile è stato usato per l'attentato al treno Italicus.

La Nato
 Dal comando interforze di Verona viene smentito il possesso delle famose foto che sarebbero state scattate dai satelliti geostazionari della Nato e degli Usa. Si sostiene che la raccolta di questi dati non fa parte delle loro attività, ma non si smentisce l'esistenza di queste immagini, che anche secondo il magistrato sono «essenziali» per potere ricostruire con esattezza cosa avvenne la notte del 10 aprile scorso nella rada di

Livorno. Quelle foto potrebbero spiegare, senza ombra di dubbio, quale era esattamente la rotta del Moby Prince, che ancora i periti non sono stati in grado di determinare, quando è avvenuta l'esplosione e cosa potrebbe aver costretto il traghetto a cambiare direzione entrando in collisione con la petroliera Agip Abruzzo.

La commissione di inchiesta ministeriale
 I suoi membri si dichiarano convinti che l'esplosione verificata nel vano motori delle eliche di prua sia da imputare ad una sacca di gas ed escludono l'ipotesi dell'attentato. Questa convinzione però secondo alcune voci circolate dopo l'incontro tra il comandante De Rubertis ed il magistrato potrebbe incrinarsi. Anche se non si conosce cosa il dottor De Franco abbia potuto raccontare al comandante De Rubertis. Per domani comunque è stata convocata una nuova riunione della commissione, che dovrebbe nascoltare

il marinaio di guardia ed il direttore di macchine dell'Agip Abruzzo, il primo ufficiale dell'Agip Napoli, un'altra petroliera che la notte della tragedia si trovava nella rada di Livorno, e l'operatore della stazione radio di Livorno, che captò molto debolmente il «my-day» lanciato dal traghetto.

La videocassetta
 È stata ritrovata sotto il corpo dell'agente di custodia, Canu, che andava in Sardegna insieme alla famiglia. In essa si vedono le figlie che giocano sul ponte della nave. Le ultime immagini si riferiscono all'interno di una cabina. Si sente un boato e dopo alcuni secondi le riprese si interrompono. La videocassetta è stata trovata riposta nella sua custodia. Secondo gli inquirenti quel boato sarebbe quello della bomba e presumono che l'agente di custodia abbia rimesso a posto la videocassetta e poi sia corso fuori per vedere cosa era successo, spiegando così il fatto che la videocassetta sia stata rimessa nella sua custodia.